



Alla scoperta del

**L'incredibile
viaggio,
tra i *caboclos*
dell'Amazzonia,
di una giovane
studentessa
universitaria,
promossa
sul campo
in qualità
di ricercatrice
da Nicole
Duplaix,
la massima
autorità
nel settore**

la lontra gigante



Un cucciolo di lontra gigante ripreso da lontano

Fotografia di Emanuela Evangelista

A settembre tornerà a svanire nella foresta, lontano dalla civiltà e da qualsiasi altro mezzo di comunicazione. **Emanuela Evangelista**, 33 anni, laureanda in biologia, ci sarebbe dovuta stare solo il tempo di mettere a punto la sua tesi. Ma **Nicole Duplaix**, la massima esperta al mondo sull'argomento, visti i risultati ottenuti, le

ha affidato lo studio della specie in una delle zone più sperdute del pianeta, raggiungibile solo attraverso diversi giorni di viaggio in barca, tra popolazioni indigene che non hanno mai conosciuto la civiltà. «Dopo il massacro operato dai bracconieri - dice Emanuela - si stima che siano rimasti tra i mille e i tremila esemplari di lontra gigante. Cerco le loro tane e ne osservo



In alto una veduta della foresta amazzonica. In basso, il cucciolo di scimmia allevato e coccolato dalla ricercatrice, Emanuela Evangelista



le abitudini, poi riporto tutto nelle mie relazioni».

Già, questo è il motivo di un viaggio che ricorda quello di **Diane Fossey**, la donna che parlava coi gorilla. Prima cinque mesi, poi, da settembre, un intero anno a contatto con i *caboclos*, a due passi dalle tribù aggressive della riserva.

«Il mio viaggio è iniziato a ottobre 2000, sono rientrata in Italia il 12 marzo 2001. Ad agosto tornerò in Amazonia per un anno intero. Il viaggio brasiliano mi ha portato 500 chilometri a nord di Manaus, lungo il Rio delle Amazzoni e il Rio Negro, fino al confine con lo stato di Roraima sul Rio Jauaperi. La Riserva ecologica dello Xixuà, dove ho lavorato al mio progetto di ricerca, è un luogo assolutamente intatto dal punto di vista naturale, non c'è corrente elettrica né



Emanuela Evangelista, ricercatrice

alcuna possibilità di comunicare con il mondo "civilizzato". Non esiste alcun tipo di trasporto pubblico per inoltrarsi, così all'interno della foresta brasiliana ho adottato l'antico sistema del "barca-stop", di fatto chiedendo passaggi ai pescatori che risalivano i fiumi e trovando ospitalità nei villaggi che incontravo. Da Manaus alla riserva ho impiegato solo quattro giorni di viaggio all'andata e ben 11 al ritorno!».

Perché?

«Avevo perso il battello che avrebbe dovuto portarmi lì. All'inizio trovai l'aiuto di un indigeno, *Carlito*, un 50enne padre di 16 figli che aveva fatto per 20 anni il cacciatore di lontre giganti e di giaguari. La cosa singolare è stato che forse mossa da incoscienza non ho mai avuto paura. Anche quando stavo a piedi nudi e rischiavo, è successo e solo per un caso non sono stata morsa, di essere colpita dai serpenti. Tra uno spostamento e l'altro, da sola, ricordo la permanenza a Floresta, dove una sacerdotessa mi diede il benvenuto mentre diceva la messa come se fossi stata mandata da Dio. O l'arrivo a Xamamina, al



Un indigeno della foresta detto *caboclos* in un momento di attività quotidiana



Nella foto una "barca-stop" unico mezzo di trasporto all'interno della foresta

buio in un luogo deserto, perché tutti erano andati a festeggiare il Carnevale di Rio. E i pescatori sempre disponibili a darmi un passaggio».

Come si studia la lontra?

«Uscivo alle cinque del mattino con i pescatori del luogo, nascondevo la canoa e osservavo i movimenti delle lontre. Ne esistono solo qui, in Perù, in Suriname e in Guyana. Questo era però il posto più lontano dalla civiltà. Esistono le leggende sull'anaconda gigante, la gente si trova davanti al fuoco di sera e racconta di quando la terra tremava: il segno del passaggio del serpente più temuto della foresta».

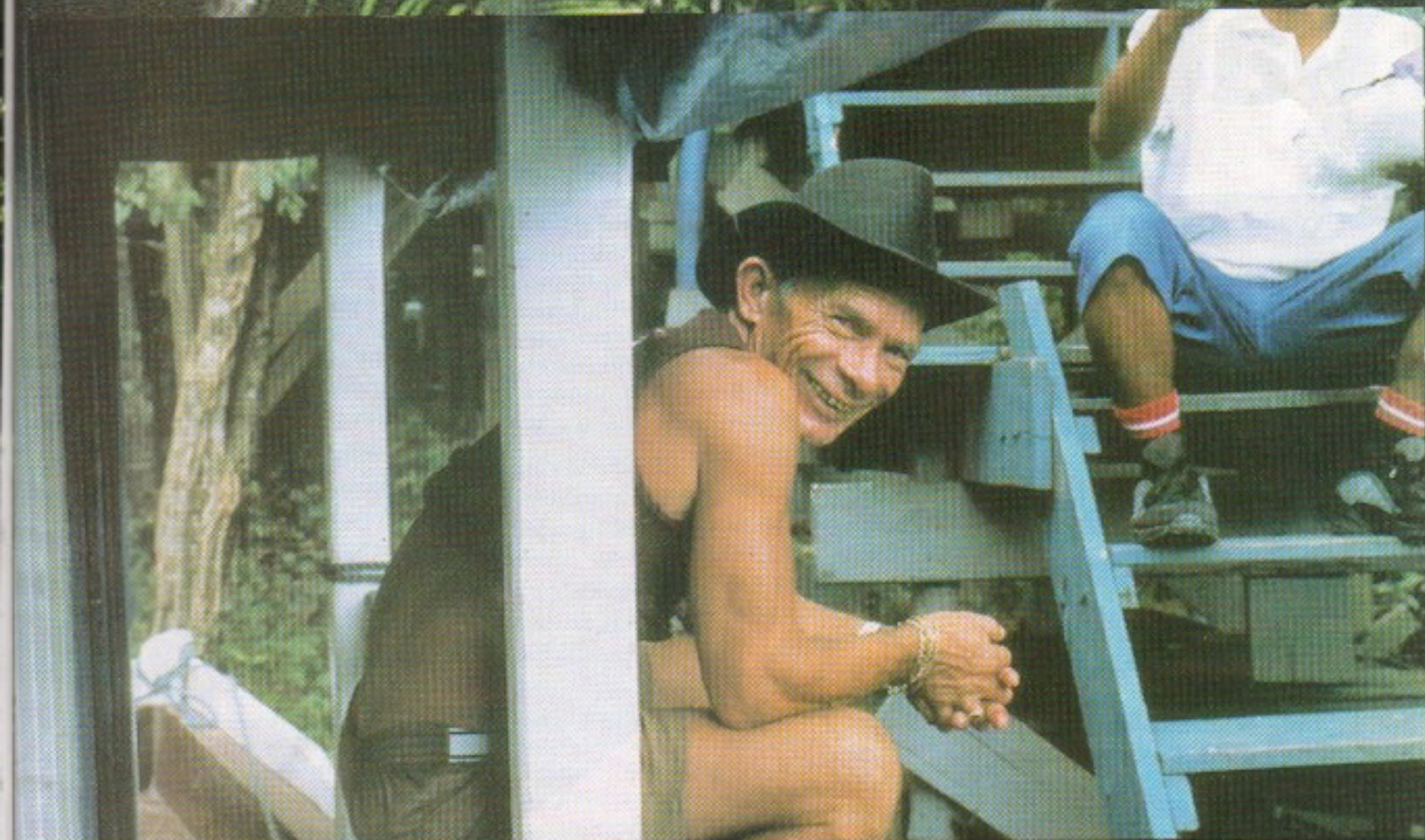
Ma le lontre?

«No, quelle non sono ancora una leggenda fortunatamente. All'inizio come mi vedevano scappavano, poi non so, è come se avessero imparato a ri-

conoscermi e a fidarsi di me. È come una missione ormai. Fa parte di me. Durante tutto il periodo di permanenza ho cercato di vivere come la gente del luogo, i *caboclos*. Il mio primo acquisto è stata una canoa, l'unico mezzo di locomozione concesso per attraversare quel labirinto fluviale che è la foresta amazzonica. Soprattutto ho dovuto imparare a muovermi nella giungla, riconoscere i suoni, i rumori e i pericoli. La presenza degli animali e i segni del loro passaggio. Ad esempio capire tramite una torcia se sott'acqua nuota un coccodrillo. Lo vedi dalle bollicine che fa o se la luce nell'acqua riflette di rosso. Ma nulla di tutto ciò è facile per un europeo e soprattutto nulla sarebbe possibile senza l'aiuto e l'insegnamento irrinunciabile dei locali».

Cosa ricorda di più di questo viaggio?

«Alcune immagini rimangono nella mia memoria con più forza, come l'incontro con un'anaconda tutta intenta a digerire un coccodrillo. I suoni e i canti del rito religioso che hanno celebrato in un villaggio per salutarmi. Il cucciolo di scimmia che ho allevato e mi seguiva ovunque. Le mille storie e leggende che ognuno di loro racconta, la sera, alla luce delle lampade a petrolio. I bambini. I malati che si affidano senza riserve alle mie cure! Poche volte ho avuto davvero paura: la prima volta di notte nella foresta; un serpente mortale troppo vicino al mio piede nudo; un naufragio sul Rio delle Amazzoni; una bambina di sei anni con una brutta ferita da machete. Sono entrata nelle case e nella vita di tante



Qui sopra, un cacciatore di lontre giganti e di giaguari

persone, a volte è stato facile, ma non sempre. Ero comunque una "gringa" e come tale meritavo diffidenza. A volte ho avuto freddo, a volte fame, ma ho sperimentato il piacere di non avere altre esigenze se non quelle fisiologiche: un posto sicuro per dormire, un amico, il fuoco, *piranha* a cena. Un pasto davvero ottimo. Strano, lì nessuno ha paura dei *piranha*. Non temono di esserne divorati. Serpenti marini, alligatori e l'anaconda, quelli sì, sono temuti».

Lontano dalla civiltà come ci si muove da sola nella foresta?

«La tecnologia aiuta. Io utilizzavo un Gps, buono sia per conoscere la mia posizione che per segnare le coordinate delle tane delle lontre. Altrimenti ti trovi immersa in un labirinto senza via d'uscita».

E ora?

«A settembre partirò per un anno. Per finanziarmi ho messo appelli nelle bacheche delle università. Chi vuole raggiungermi lontano dal mondo per una vacanza davvero diversa può telefonarmi o informarsi su come contattarmi tramite il "Fondo per la Terra" (0331/858051): parte del ricavato finisce all'associazione che aiuta gli indigeni, parte serve per il mio lavoro sul campo. Naturalmente non basta. Recupero denaro facendo diversi lavori, come quelli che facevo prima di appassionarmi a questo mondo. Tantissimi piccoli *part-time* che ho svolto da quando a 24 anni sono andata a vivere da sola: dall'agenzia dell'Ippodromo all'assistente di poltrona di uno studio dentistico alla truccatrice...».

Ma questa passione da dove nasce?

«Per caso credo, come tutte le passioni. Certo come tanti fin da piccola amavo cani e gatti pur non possedendone alcuno. Ma è stata casualità. A 28 anni ho lasciato Roma per venire a Milano inseguendo un amore finito male. Poi ho lavorato per un certo periodo di tempo al "Fondo per la Terra". Lì mi è capitato di fare un viaggio di due settimane a Manahus, grazie a un accordo fatto con un'associazione brasiliana per la conservazione dell'ambiente. Il resto è storia recente. E il fatto che le mie relazioni abbiano interessato un'esperta come la Duplaix non può che riempirmi d'orgoglio. Ora farò la tesi di laurea finalmente. Poi la mia vita continuerà per sempre in Amazzonia».

